



STEFAN GRABIŃSKI, *Il demone del moto. Racconti fantaferrviari*, traduzione e cura di Mariagrazia Pelaia, Stampa Alternativa, Viterbo 2015

Negli ultimi anni si assiste a un interesse sempre maggiore nei confronti dell'opera di Stefan Grabiński (1887-1936) sia in patria sia all'estero. Nel 2011, in occasione del settantacinquesimo anniversario della morte, e nel 2012, nel centoventicinquesimo anniversario della nascita, sono uscite molte pubblicazioni dedicate allo scrittore polacco. Si tratta di studi che analizzano la complessità e la profondità della produzione novellistica di Grabiński in chiave psicoanalitica o addirittura parapsicologica. L'opera grabińskiana è dunque riletta secondo nuove interpretazioni che arricchiscono e aggiornano le problematiche e le ispirazioni messe in evidenza dalla critica precedente.

Grabiński è autore di originali racconti fantastici a sfondo metafisico, insoliti sia per l'epoca sia per la tradizione letteraria del suo paese. Infatti, ciò che attrasse ed entusiasmò la maggior parte dei critici letterari a lui coevi fu innanzitutto la singolarità della sua opera. L'universo grabińskiano non solo riesce a proiettare i fantasmi dell'irrealtà in immagini reali, ma consente ai personaggi di entrare in un altro mondo, un aldilà segreto, inquietante e oscuro.

L'amico Karol Irzykowski lo definì il "Poe polacco", mentre Stanisław Lem lo paragonò a Lovecraft. Tuttavia, quest'opera così complessa e originale, che la critica odierna annovera nel genere del *weird*, del *noir* oppure semplicemente dell'orrore, è difficilmente catalogabile e ogni accostamento risulta essere riduttivo. Ma in che cosa consiste in concreto questa unicità della produzione grabińskiana? A detta dell'insigne critico polacco Artur Hutnikiewicz, fra l'altro il primo a dedicare un ampio saggio allo scrittore, il carattere originale dei racconti di Grabiński è dato da tre presupposti essenziali: la convinzione della superiorità dello spirito sulla materia; la concezione pluralistica del mondo, ispirata alle teorie espresse in *A Pluralistic Universe* di William James; il dinamismo nell'esistenza, che si concretizza nel ciclo continuo di morte e rinascita, concetto desunto dalle speculazioni filosofiche di Eraclito, Nietzsche e Bergson. A queste tre premesse vanno aggiunti altri interessi dell'autore quali la parapsicologia, la psicopatologia, le scienze occulte, i miti e le leggende popolari.

La raccolta *Demon ruchu* [Il demone del moto, 1919] è la più famosa della sua produzione novellistica, poiché riscosse un consenso unanime di critica e di pubblico. Nell'opinione comune di Karol Irzykowski, Artur Hutnikiewicz, Stanisław Lem, Krzysztof Varga e Wojciech Tomasik, Grabiński resta essenzialmente uno scrittore di racconti ferroviari. Nonostante ciò, *Il demone del moto* non è solo il frutto del fascino che la tecnologia e la civiltà umana esercitano sullo scrittore polacco, ma si tratta di testi in cui Grabiński sviluppa il tema fondamentale di una realtà parallela diversa, altra, rispetto a quella conosciuta dall'uomo. Per tale motivo, considerare Grabiński solo come un appassionato dei trasporti ferroviari o semplicemente etichettarlo come un autore di letteratura fantastica impoverisce significativamente il valore della sua opera.

Irzykowski afferma che Grabiński appartiene all'ultima generazione della Giovane Polonia (1890-1918). Un aspetto importante di questo movimento letterario è il sincretismo non solo tra correnti e stili diversi, ma anche tra tendenze filosofiche e letterarie europee che vengono arricchite di motivi esotici. A tutto ciò anche lo scrittore non si sottrae: dalle concezioni filosofiche delle religioni orientali, di cui aveva subito il fascino, attinge l'elemento del dinamismo, l'incessante

moto evolutivo, che è il cuore di tutti i sistemi metafisici del pensiero bramino e buddista. Grabiński scrive nel periodo in cui sono ancora vivi i motivi del modernismo, dell'espressionismo, dell'intuizionismo di Bergson e della psicoanalisi di Freud. Gli intellettuali europei dell'epoca riscoprono la metafisica, nonché la misteriosa e inquietante profondità del subconscio. Se nel romanticismo l'aspetto irrazionale è solo un elemento decorativo, un mero *divertissement* della fantasia oppure simbolo o allegoria, nel modernismo esso si alimenta di tutti gli esiti delle scoperte scientifiche dell'epoca, della psichiatria e della psicopatologia, come anche della tradizione mistica. Dall'età romantica viene ereditato anche il satanismo, i cui rappresentanti nel modernismo polacco sono Stanisław Przybyszewski e Tadeusz Miciński. Di quest'ultimo Hutnikiewicz scrive che era un poeta esoterico unico nel suo genere, un mistagogo e visionario, la cui erudizione comprendeva quasi tutte le filosofie, le religioni, i sistemi occulti e teosofici di tutti i tempi e di tutti i popoli. Przybyszewski invece rivolge la sua attenzione in particolare alla psicologia dell'individuo, soprattutto a quegli stati di coscienza alterati in cui l'io viene meno e l'anima può manifestarsi nella sua "nudità". Dal misticismo egli attinge il concetto di *naga dusza* (anima nuda) e lo reinterpreta in chiave psicoanalitica: liberandosi della parte "civilizzata", l'anima esprime la sua essenza istintuale, primigenia e universale. Al pari dei suoi contemporanei, dunque, Grabiński è affascinato dal mondo irrazionale, e può contare su un'erudizione eclettica che include campi sia umanistici sia scientifici, fra cui le ricerche della psicoanalisi e le nuove scoperte della fisica.

Ciò che colpisce subito della prosa grabińskiana è l'estremo realismo dell'ambientazione. L'elemento fantastico affiora dalla quotidianità più ordinaria. La banale e indolente vita di provincia viene turbata da eventi inspiegabili e talvolta raccapriccianti. Nel primo racconto, *La zona morta (Ballata ferroviaria)*, un'entità inquietante si manifesta in una stazione abbandonata e dismessa, affidata a un controllore in pensione. Oppure come accade ne *Il treno fantasma (Leggenda ferroviaria)* l'improvvisa apparizione di un misterioso convoglio ferroviario crea allarmismo tra la popolazione. Enrico Damiani, in *Novellieri slavi* (De Carlo Editore, Roma 1946, p. 379), asseriva che si tratta di "morbose possibilità di contagio d'un fenomeno di suggestione collettiva".

Queste storie "fantaferroviarie" sembrano rivelare la potenza demoniaca e distruttiva della macchina. Ancora strani fenomeni sono ravvisabili nella storia raccontata in *Binario morto* o nel racconto che dà il titolo all'intera raccolta, *Il demone del moto*. L'eroe principale Tadeusz Szygón periodicamente viene posseduto da un'entità inspiegabile che lo spinge a viaggiare per l'Europa a bordo di un treno. In *Ultima Thule* un uomo solitario ed eccentrico, che lavora in una remota stazione di confine, ha premonizioni oniriche: in particolare una casa diroccata gli consente di vedere affacciato alle finestre chi è in procinto di lasciare la sua esistenza terrena.

La terza edizione – mai realizzata – del *Demone del moto* prevedeva l'inserimento di un altro racconto dal titolo *L'engramma di Szatera* (tradotto in italiano dalla versione inglese e inserito nell'antologia *Il villaggio nero. Racconti fantastici*, introduzione e traduzione di Andrea Bonazzi, presentazione di China Miéville, Edizioni Hypnos, Segrate 2012), e come epilogo *La parabola della talpa di galleria*, pubblicato sulla rivista «Polonia», 141 (pp.11-12), 147 (p. 12), 154 (pp. 11-12), 161 (p.12) e ristampato nel 2013, a cura di Adrian Mianiecki, su «Litteraria Copernicana», 1/11, pp. 249-281. Secondo il curatore polacco, nelle intenzioni di Grabiński questo racconto voleva essere un congedo dalla tematica ferroviaria. Secondo Pelaia, invece, si tratterebbe piuttosto di un'agnizione: "mostra la fonte a cui attingono i suoi strani treni fantasma, i suoi binari morti e il suo bizzarro corteo umano fantastico-ferroviario: [...] Un mondo in cui l'umano, il bestiale e il vegetale si uniscono e comunicano, cercando di difendersi dal mondo della tecnica, della guerra, della distruzione [...]" (p. 253).

Non tutti i racconti inclusi nella scelta antologica curata da Pelaia riguardano le ferrovie, ne *L'amante di Szamota* è invece presente la tematica del doppio. Il protagonista è innamorato di un'aristocratica bella e irraggiungibile, Jadwiga Kalergis, che, dopo esser sparita dalla città per qualche tempo, ritorna in circostanze misteriose. Tra questa donna enigmatica e Jerzy Szamota iniziano degli incontri passionali, durante i quali il protagonista si rende man mano conto che in realtà l'amante è solo una sua proiezione, il frutto di uno sdoppiamento psicologico.

In Italia Stefan Grabiński fu scoperto e tradotto ancora in vita. I racconti *Il treno fantasma e Segnali*, entrambi tratti da *Demon ruchu*, comparvero già nel 1928 a Torino sulle pagine de «La Stampa», nella versione dello slavista Enrico Damiani. Nello stesso anno alcuni estratti di questi racconti furono inclusi nel volumetto *I narratori della Polonia d'oggi* (Roma 1928). Stefania Kalinowska, attiva nell'ambiente culturale italiano come traduttrice dal polacco, dopo aver conosciuto personalmente Grabiński a Venezia, tradusse un altro racconto, *La chiamata*, pubblicato nel 1929 su «La Gazzetta di Venezia» e, nello stesso anno, sul numero di ottobre della rivista «Tutto». Da allora l'autore è rimasto pressoché dimenticato fino al 2011, quando sulle pagine della rivista «Hypnos» vennero pubblicati i racconti *L'area* e *Nello scompartimento*, nella traduzione di Andrea Bonazzi. L'anno successivo per le Edizioni Hypnos, sempre nella versione dello stesso traduttore, usciva la summenzionata antologia *Il villaggio nero*, che presentava sia racconti provenienti dalle raccolte *Demon ruchu* (quest'ultimo racconto che dà il nome alla raccolta, assieme a *L'engramma di Szatera*); *Szalony pątnik* [Il pellegrino folle] (*La stanza grigia, Saturnin sektor, L'area*); *Niesamowita opowieść* [Storie incredibili] (*Lo sguardo, L'amante di Szamota, A casa di Sara*); *Księga ognia* [Il libro del fuoco] (*Il bianco lemure, La vendetta degli elementali*), sia racconti singoli apparsi sulla stampa dell'epoca: *Czarna wólka* (*Il villaggio nero*, su «Wiadomości Literackie», 28, 1924), *Opowieść o grabarzu* (*La storia del becchino*, «Tygodnik Ilustrowany», 25-26, 1922). Con una scelta metodologica ed editoriale decisamente inadeguata alla moderna teoria e pratica traduttologica, la traduzione italiana del volume curato da Bonazzi era stata eseguita sull'edizione in lingua inglese: S. Grabiński, *The Dark Domain*, traduzione e introduzione di Mirosław Lipiński, postfazione di Madeleine Johnson, Dedalus, Sawtry 2004.

Assai più correttamente, la raccolta proposta da Mariagrazia Pelaia, pubblicata dalla casa editrice Stampa Alternativa, è stata tradotta dall'originale polacco, più precisamente dal primo dei tre volumi delle *Utwory wybrane* [Opere scelte] di Grabiński, curato e commentato da Hutnikiewicz, edito da Wydawnictwo Literackie a Cracovia nel 1980. Questa antologia ci offre racconti derivati in gran parte da *Demon ruchu* e quindi, oltre all'omonimo racconto, comprende: *La zona morta* (*Ballata ferroviaria*), *Una strana stazione* (*Fantasia futurista*), *Binario morto* e *Ultima Thule*. Inoltre, Pelaia include nella sua scelta di racconti la versione ormai obliata di Enrico Damiani de *Il treno fantasma* e un frammento di *Segnali*. Aggiunge un racconto di recente riscoperto, *La parabola della talpa di galleria*, e racconti appartenenti ad altre raccolte: *Un caso* (da *Namiętność* [Passione], 1930) e *L'amante di Szamota* (da *Niesamowita opowieść* [Storie incredibili], 1922).

Per la sua traduzione del titolo della raccolta di Grabiński, nella postfazione (pp. 234-270), Pelaia spiega le ragioni per cui ha scelto di tradurre *ruch* con “moto” anziché “movimento” come è in uso nelle storie della letteratura polacche e in altre edizioni italiane: la scelta è stata motivata da una parte del fatto che si tratta “non solo di movimento terrestre di un treno in velocità, ma anche di movimento in rapporto agli spostamenti del nostro pianeta nello spazio siderale”, dall'altra dal fatto che sul frontespizio della seconda edizione di *Demon ruchu* si trova un'epigrafe tratta da

un anonimo *Tractatus de motu*: “Motus est enim spiritus quidam immanens mundi”. La scelta della traduttrice si fonda sulle osservazioni a suo tempo fatte da Hutnikiewicz nel suo famoso saggio sull’opera di Grabiński, *Twórczość literacka Stefana Grabińskiego (1887-1936)* del 1959: lo studioso affermava, riportando le parole dello scrittore stesso, che la ferrovia è una grande metafora, simbolo dell’eterna aspirazione dell’uomo a voler imitare, pur con le sue limitazioni, l’infinita libertà di movimento e il potente moto che muove i pianeti nel cosmo (p. 149).

Mariagrazia Pelaia vanta ormai una consolidata esperienza nel campo della traduzione non solo dall’inglese ma anche dal polacco: in particolare, è traduttrice di una scelta di racconti di Cyprian Kamil Norwid (*Quid*, Santa Marinella 1994) e di alcuni saggi di Stanisław Barańczak comparsi su riviste scientifiche. Siamo dunque grati a Pelaia per aver finalmente consegnato al lettore italiano non solo la prima traduzione dell’originale polacco di *Demon ruchy*, ma anche una versione che conserva la musicalità cadenzata e la pregnanza lessicale distintive della prosa grabińskaiana.

[ANDREA F. DE CARLO]



*Szyborska, la gioia di leggere. Lettori, poeti, critici*, a cura di Donatella Bremer e Giovanna Tomassucci, Pisa University Press, Pisa 2016

La popolarità di cui gode la poesia di Wisława Szymborska in Italia è un fenomeno senza precedenti. In un paese come il nostro, in cui la letteratura polacca continua ad essere considerata di nicchia, l’opera poetica della poetessa di Cracovia è stata tradotta nella sua interezza, la si può acquistare non solo in libreria, ma anche al supermercato. È un trattamento questo che non è ancora mai toccato a nessuno scrittore o poeta polacco. La Szymborska è citata in ogni possibile occasione, a proposito e a sproposito, da personalità della cultura e dello spettacolo, sui suoi versi si scrivono canzoni. In breve è diventata un fenomeno di cultura popolare. I polonisti italiani si sono trovati impreparati ad affrontarlo. Non è una questione di snobismo, ma vera e propria preoccupazione la nostra quando si sente parlare (come è capitato a chi scrive) di Wisława Szymborska come di una “poetessa pop”. Purtroppo bisogna aggiungere che la popolarità della Szymborska non ha aiutato ad uscire dall’ombra anche altri grandi poeti polacchi come Miłosz, Herbert o Różewicz, anch’essi tradotti in italiano, eppure ristampati di rado e senza dubbio non altrettanto noti al pubblico dei lettori italiani. È questo sicuramente un tema degno di analisi sociologica. Certamente al successo della Szymborska hanno contribuito in parte le splendide traduzioni di Pietro Marchesani (che cominciò a tradurla ben prima che le fosse assegnato il Nobel e ne tradusse tutte le poesie, eccezion fatta per l’ultima raccolta postuma), ma vi ha contribuito anche il talento della poetessa polacca nel riuscire a raggiungere la sensibilità di ogni lettore, indipendentemente dalla sua cultura letteraria, e decisamente senza bisogno di alcuna previa conoscenza della cultura polacca.

Un altro elemento problematico della ricezione della poesia della Szymborska in Italia era fino a poco fa la pressoché totale mancanza di qualsivoglia pubblicazione critica sulla poetessa, ad eccezione degli articoli scientifici che però, come si sa, non escono dalla cerchia degli specialisti. Recentemente si registrano delle novità anche in questo campo, e merita una particolare menzione il recente *Szyborska. Un alfabeto del mondo*, di A. Ceccherelli, L. Marinelli e M. Piacentini